

Miti, fatti e riflessioni sull'evoluzione  
economica della Svizzera

economiesuisse  
Federazione delle imprese svizzere  
Corso Elvezia 16  
Casella postale 5563  
CH-6901 Lugano

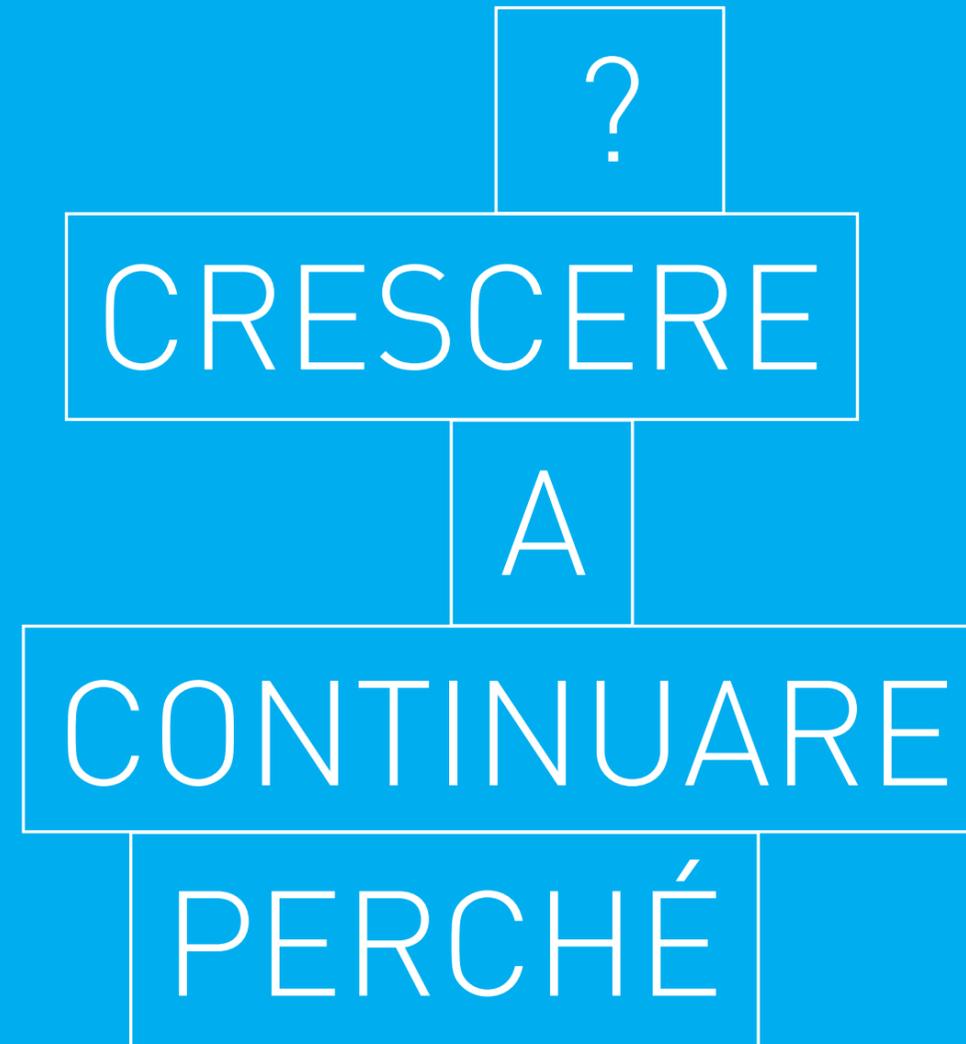
economiesuisse  
Verband der Schweizer Unternehmen  
Hegibachstrasse 47  
Postfach  
CH-8032 Zürich

economiesuisse  
Fédération des entreprises suisses  
Carrefour de Rive 1  
Case postale 3684  
CH-1211 Genève 3

economiesuisse  
Verband der Schweizer Unternehmen  
Spitalgasse 4  
Postfach  
CH-3001 Bern

economiesuisse  
Swiss Business Federation  
Avenue de Cortenbergh 168  
B-1000 Bruxelles

[www.economiesuisse.ch](http://www.economiesuisse.ch)



Disponiamo praticamente di tutto. Viviamo bene. E la nostra economia continua a crescere. In un simile contesto, non sorprende che alcuni si interroghino sul senso della continua crescita economica. Da qualche tempo, le critiche nei confronti della crescita e le idee per una società a crescita zero trovano simpatie anche in Svizzera. Spesso il dibattito però non coglie i punti centrali del tema.

Per molti la crescita significa "sempre di più". Questa definizione semplicistica descrive solo parzialmente la realtà. La crescita economica significa innanzitutto cambiamento, evoluzione, progresso. Al contrario, la crescita zero è sinonimo di immobilismo e di status quo. Considerando che il mondo continua a girare e che i nostri bisogni evolvono con esso, lo status quo si trasforma rapidamente in un regresso.

La presente pubblicazione intende fornire un contributo costruttivo al dibattito e affronta ed esamina le sette tesi più frequenti degli oppositori alla crescita. Affrontando questi argomenti si cercherà di capire quali sono le ragioni d'essere di una crescita economica, senza la quale la nostra società resterebbe sul posto.

Rudolf Minsch  
Capo economista, economiesuisse

# I sette miti della crescita zero

«La crescita obbliga a consumare  
sempre di più»



«L'azione politica può facilmente  
impedire la crescita»



«La crescita economica danneggia  
l'ambiente»



«È impossibile mantenere una  
crescita esponenziale a lungo  
termine»



«La crescita può essere indotta  
da sovvenzioni o investimenti  
pubblici»



«Le disuguaglianze e la povertà  
dei paesi in via di sviluppo sono  
conseguenza della crescita nei  
paesi industrializzati»



«Il protezionismo protegge il  
benessere»



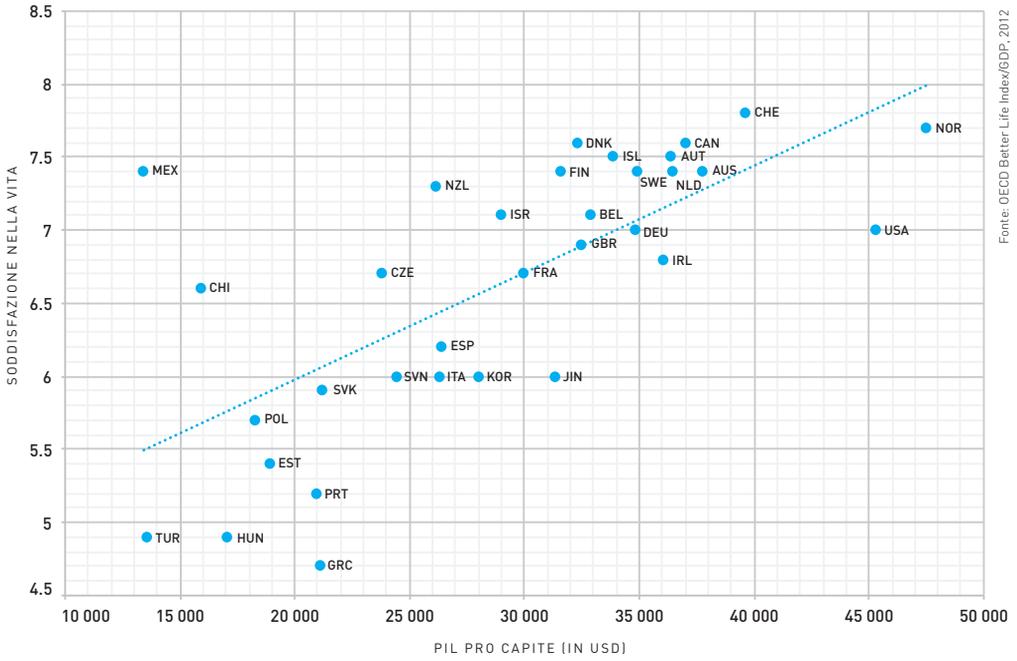
## Introduzione

La crescita economica è un tema che non lascia indifferenti. In numerosi paesi europei, i politici cercano di trovare delle soluzioni per rilanciare un'economia colpita dalla crisi. La crescita è considerata necessaria e auspicabile. La situazione è un po' diversa in Svizzera, dove da alcuni anni l'espansione economica è all'origine di critiche sempre più accese. Manifestazioni negative come l'inquinamento, lo stress o il sovraccarico delle infrastrutture sono percepite come conseguenze dirette della crescita e la loro accettazione da parte della popolazione tende a diminuire. In Svizzera alcuni ritengono che il miglioramento del benessere materiale non costituisca più una priorità e che la politica economica dovrebbe essere basata su altri valori. La critica non è nuova. Ad intervalli regolari, spesso dopo fasi di alta congiuntura, alcune cerchie tentano di mettere in guardia l'opinione pubblica contro i limiti della crescita. Già nell'ambito della crisi petrolifera degli anni settanta, il Club di Roma puntava il dito contro i limiti della crescita, ciò che continua del resto a fare oggi. In Svizzera, l'accettazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa nel febbraio 2014 ha mostrato che, per ampi strati della popolazione, la crescita economica non costituisce più una priorità.

Ma cos'è la crescita economica? Gli economisti ritengono che si tratti dell'aumento del valore dell'insieme dei beni (compresi i beni d'investimento) e dei servizi (compresi quelli legati alla cultura e alla formazione) prodotti in un'economia mediante capitale, manodopera, tecnologie e conoscenze disponibili. La crescita non esprime dunque una moltiplicazione quantitativa, ma un aumento del valore. L'indicatore più utilizzato per questa quantificazione è il prodotto interno lordo (PIL). Il PIL non trova però apprezzamenti da parte dei contrari della crescita, per i quali la felicità e il benessere soggettivo di una società (struttura sociale, cultura, possibilità di divertimento, qualità dell'ambiente) contano molto di più dei fattori puramente economici come il consumo o l'offerta di lavoro. Il PIL, secondo alcuni critici, non sarebbe dunque un indicatore adeguato.

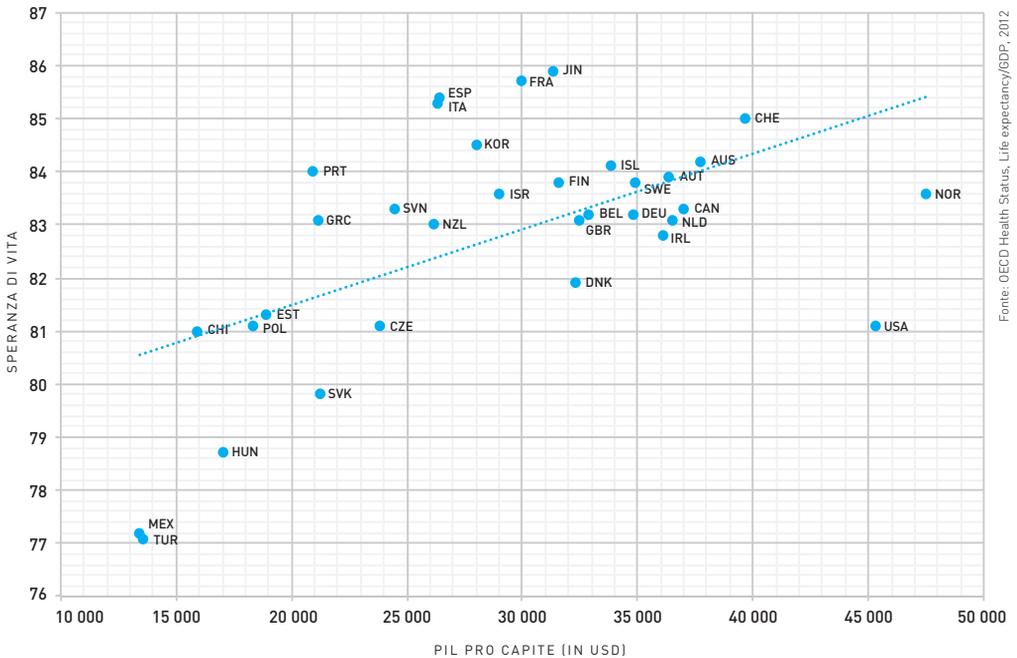
In effetti, il prodotto interno lordo non costituisce un'unità di misura ottimale. Tra gli esempi spesso citati, vi è quello degli incidenti della circolazione che incrementano il PIL non contribuendo assolutamente al benessere economico della società, o ancora il fatto che l'inquinamento dell'ambiente non ha nessuna incidenza negativa sul PIL a corto termine, nonostante i suoi effetti dannosi a lungo termine. Ciononostante, il PIL rimane, a breve termine, il miglior indicatore di benessere economico a nostra disposizione, e questo per quattro buone ragioni: in primo luogo, esso può essere calcolato su una base totalmente obiettiva poiché le componenti soggettive, così importanti nella determinazione degli indicatori di felicità, non giocano nessun ruolo. Pertanto, il PIL è difficile da manipolare e offre una protezione efficace contro i tentativi di abbellire o peggiorare una determinata situazione. Secondo, il PIL permette paragoni internazionali e storici. Terzo, esso è relativamente facile da calcolare: in caso di necessità, è perfino possibile ottenere per approssimazione dei valori sorprendentemente vicini alla realtà. Quarto, il

Figura 1: Soddisfazione nella vita e PIL



Fonte: OECD Better Life Index/GDP, 2012

Figura 2: Speranza di vita e PIL



Fonte: OECD Health Status, Life expectancy/GDP, 2012

PIL è strettamente correlato alla maggior parte dei parametri che i suoi oppositori giudicano determinanti per il miglioramento della misura del benessere economico. Le figure 1 e 2 sono molto eloquenti: il grado di soddisfazione nella vita in generale e la speranza di vita alla nascita in un determinato paese, progrediscono sensibilmente con l'aumento del reddito pro capite. Le correlazioni tra queste due serie sono significative. Le deviazioni statistiche rilevate (soddisfazione del Messico nonostante un PIL piuttosto basso) non limitano il valore di questa conclusione.

È dunque assolutamente comprensibile che la politica economica dedichi un'attenzione particolare alla crescita del PIL. I numerosi progressi registrati negli ultimi anni e decenni, che si riflettono nell'indicatore del PIL, confermano la bontà di questo approccio. Alcuni esempi illustrano questo legame:

- Le innovazioni tecniche nel settore medico hanno permesso di curare malattie un tempo inguaribili.
- La domanda di derrate alimentari prodotte localmente nel rispetto delle norme ecologiche continua a crescere, sebbene questo tipo di produzione richieda risorse più importanti.
- I servizi innovativi e le nuove tecnologie di comunicazione permettono di conciliare sempre di più l'attività professionale e la vita familiare.

Tenuto conto di questi sviluppi positivi, quali sono dunque le critiche formulate nei confronti della crescita economica? In primo luogo, ogni innovazione ha vantaggi e inconvenienti: le nuove tecnologie di comunicazione favoriscono modelli di lavoro più flessibili, ma permettono altresì una disponibilità permanente del lavoratore, che spesso genera stress. Anche i cambiamenti della società e dell'economia implicano grandi incertezze – in particolare legate al mantenimento del posto di lavoro – accompagnate talvolta dalla paura di perdere ciò che si conosce e si ha. Questi cambiamenti possono alimentare paure e suscitare vivaci critiche. Essi sono strettamente legati ad una crescita economica positiva.

D'altra parte, l'opposizione alla crescita si nutre sovente di profondi malintesi e di mezze verità diffuse su vasta scala. I prossimi paragrafi sono dedicati ad un'analisi dettagliata dei sette miti della crescita zero che circolano sul sistema economico svizzero.



## «La crescita obbliga a consumare sempre di più»

I critici affermano che la crescita economica è una crescita del consumo. Essi ritengono che il consumo non possa aumentare all'infinito e che si arriverà in un momento in cui tutti saranno saturi. Tra gli esempi citati frequentemente vi è quello per il quale nessuno avrà mai bisogno di due frigoriferi. Avendo già colmato tutti i bisogni di consumo (almeno nei paesi occidentali), i cittadini si lascerebbero sedurre dalle sirene dell'economia e accumulerebbero beni superflui invece di godere di una maggiore libertà, espressione di un bisogno autentico.

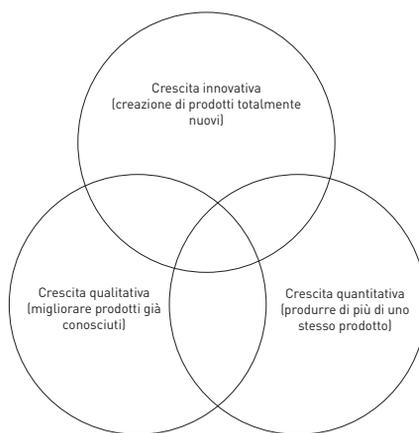
Una breve occhiata alle statistiche basta per smentire quest'ultima affermazione. Nel corso degli ultimi trent'anni la durata media del lavoro settimanale in Svizzera è diminuita di 1,8 ore. Si assiste inoltre ad un allungamento della durata media della formazione, mentre un numero considerevole di lavoratori optano ormai per una pensione anticipata; a ciò si aggiungono nuovi modelli di attività come il lavoro a tempo parziale o la „pausa creativa“. La conclusione è logica: in Svizzera si lavora sempre meno nell'arco di una vita, e questa tendenza proseguirà anche nei prossimi anni.

Nonostante la diminuzione del tempo di lavoro, è sorprendente come il consumo privato aumenti nelle economie in espansione. Questo non significa però che ci stiamo dirigendo verso una società di superconsumo o che abbiamo già raggiunto uno stadio critico, e ciò per due ragioni: il consumo privato cresce soprattutto in termini di valore, poiché è la qualità dei prodotti consumati che aumenta e non necessariamente il numero di unità prodotte. Lo sviluppo dell'agricoltura biologica illustra molto bene questo fenomeno: una mela prodotta secondo le norme biologiche rimane una mela, ma il suo prezzo e il suo contributo al PIL sono superiori a quelli di un frutto prodotto con metodi di coltivazione tradizionali.

Secondo, i bisogni di consumo evolvono continuamente. Alcuni prodotti scompaiono (ad esempio la macchina da scrivere), mentre altri, nettamente più numerosi, vengono inventati (ad esempio lo smartphone). Le necessità dell'umanità cambiano

in continuazione. Le nostre aspirazioni in materia di miglioramento, di aumento dell'efficienza e d'innovazione modificano costantemente la gamma dei prodotti, e fintanto che si inventano nuovi prodotti, i bisogni espressi dai consumatori aumentano. I nuovi prodotti si caratterizzano per un valore aggiunto superiore, ciò che aumenta il consumo in termini di valore. La figura 3 presenta schematicamente le diverse forme di crescita del consumo, e mette in evidenza l'influenza reciproca dei tre tipi di crescita.

**Figura 3:**  
Le diverse forme di crescita del consumo



Credere che si possa incitare a consumare involontariamente è dunque un mito da sfatare. Questo approccio omette il fatto che la natura umana è caratterizzata dai bisogni latenti potenzialmente illimitati. Ciò non ha nulla a che fare con l'avidità. Le persone hanno anche esigenze di equità e di un ambiente intatto e riflettono il desiderio di acquisire nuove conoscenze, sviluppare le relazioni sociali, migliorare la propria esistenza, ecc.

---

2

## «L'azione politica può facilmente impedire la crescita»

Una delle tesi promosse dagli oppositori della crescita è che i paesi industrializzati devono fermare la loro crescita, ciò che sarebbe – secondo loro – prima di tutto una questione di volontà; le istanze politiche dovrebbero cambiare radicalmente il loro modo di pensare la crescita prima che la dura realtà li costringa a farlo. Un abbandono della crescita dettato dalle circostanze esterne avrebbe conseguenze molto più drammatiche. Il catalogo delle misure preconizzate è molto variato e spazia dalle riforme fiscali socio-ecologiche all'aumento dell'imposizione del capitale, passando per una regolamentazione del consumo delle materie prime, l'adozione di misure di riduzione del tempo di lavoro e il freno della crescita demografica.

Simili proposte presuppongono una concezione estremamente statica della vita economica. La questione centrale è sapere quali sono i frutti della crescita economica. Oltre all'accumulo di capitale (in altre parole il risparmio), occorre menzionare l'innovazione, il progresso tecnico e l'inventività, come aveva già osservato Karl Marx. Sono questi i prodotti del pensiero e dell'attività umana e – in modo molto marginale – il frutto dell'azione politica. Lo sviluppo economico è direttamente legato alla volontà delle popolazioni di migliorare e semplificare la loro esistenza. È possibile che questo processo si arresti un giorno da solo, che la società si mostri totalmente soddisfatta delle conquiste della civilizzazione (uno scenario poco probabile considerato il carattere illimitato dei bisogni latenti degli esseri umani), oppure che il progresso tecnico raggiunga i suoi limiti. Una simile situazione non porrebbe difficoltà sul piano economico, ma non sarà sicuramente il frutto di una volontà politica.

Cosa è lecito attendersi dalle misure proposte? La maggior parte delle idee suggerite sono effettivamente concepite per rallentare la crescita, in ragione principalmente del fatto che esse creerebbero delle interferenze e provocherebbero un'allocazione sbagliata delle risorse nell'economia. Ne risulterebbe una diminuzione della redditività degli investimenti e un deterioramento sensibile della competitività. Queste tendenze sono generalmente

accompagnate da effetti secondari indesiderabili come un aumento della disoccupazione o importanti distorsioni dei prezzi. Le ripercussioni economiche negative delle misure politiche auspiccate sono spesso minimizzate con la motivazione che esse sarebbero in ogni caso meno devastanti rispetto alle ulteriori conseguenze di una crescita anarchica.

Comunque sia, le misure previste non permetterebbero di contenere durevolmente la crescita, poiché per giungere a tanto occorrerebbe restringere la libertà d'azione dei cittadini con pratiche degne di uno Stato totalitario. Sarebbe per contro possibile diminuire fortemente il potenziale di crescita, ciò che non rimarrebbe privo di conseguenze. I danni economici sotto forma di diminuzione generale del livello di vita e del benessere della popolazione sarebbero considerevoli. E si ha tutto il diritto di dubitare del fatto che il benessere della popolazione sia superiore in uno Stato dittatoriale rispetto a quello in una democrazia.

---

3

## «la crescita economica danneggia l'ambiente»

Gli effetti dannosi della crescita sull'ambiente costituiscono uno dei principali argomenti dei suoi oppositori, che si rifanno al rapporto sui "limiti della crescita" pubblicato nel 1972 dal Club di Roma. Se i grandi temi sviluppati allora concernevano soprattutto la scarsità delle materie prime in generale e del petrolio in particolare, i sostenitori della decrescita mettono oggi l'accento sullo sfruttamento eccessivo delle risorse che risulterebbe dall'espansione economica. Le emissioni nocive sarebbero così ampiamente superiori alla capacità d'assorbimento del pianeta e una continuazione dello sviluppo economico comporterebbe la distruzione irrimediabile dell'ecosistema. L'evoluzione parallela del PIL e del consumo di elettricità è spesso citata per appoggiare questa tesi e si ritiene che servirebbero diversi pianeti per sostenere il modo di consumo attuale dei paesi industrializzati. Il legame tra lo sviluppo economico e il consumo

delle risorse non va negato. Ciò è particolarmente evidente nei paesi emergenti come la Cina, il cui livello di inquinamento dell'aria e dell'acqua minaccia la salute delle popolazioni locali. La verità è che una crescita nulla non migliorerebbe la situazione dell'ambiente né in Svizzera, né tanto meno nei paesi in via di sviluppo e nei paesi emergenti. Già oggi è possibile notare una dissociazione tra la crescita economica e il consumo energetico, dovuta alle innovazioni tecnologiche e ai cambiamenti strutturali dell'economia (passaggio ad un'economia di servizi); questo processo sarebbe rallentato o addirittura invertito in mancanza di crescita. Soprattutto i paesi industrializzati hanno registrato un netto miglioramento degli indicatori ambientali nel corso degli ultimi decenni. L'aria è più pulita, la qualità dell'acqua sensibilmente migliore e l'agricoltura più ecologica, ciò che sarebbe stato impossibile senza una crescita economica sostenuta. La protezione della natura è diventata un argomento di vendita decisivo e lo sviluppo delle tecnologie e dei meccanismi rispettosi dell'ambiente sono originati da investimenti considerevoli. Questi sviluppi promuovono la crescita e sono dei processi tipici di un'economia matura.

Nella letteratura questo fenomeno è descritto dalla curva ambientale di Kuznets. Il confronto tra l'evoluzione economica e il consumo di energia (misu-

rata in terajoule) in Svizzera rivela una dissociazione di questi due fattori dopo l'inizio degli anni '90; (figura 4). Le emissioni di CO<sub>2</sub> pro capite in Svizzera sono continuamente diminuite dopo il 1990 per raggiungere dopo il 2007 il livello degli anni '60 (meno di 6 tonnellate per abitante).

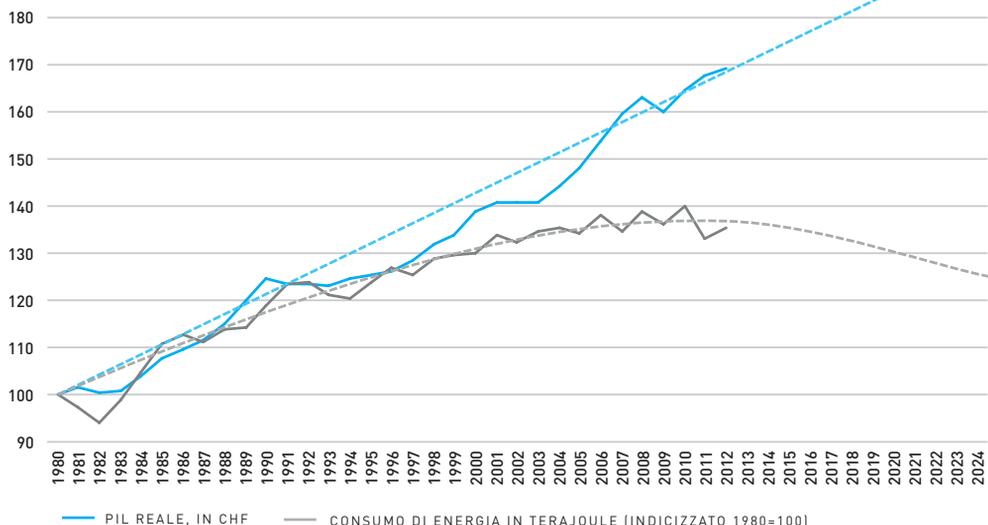
Questa evoluzione può essere illustrata con un esempio concreto. La VW Golf è uno dei modelli di automobile più popolari in Svizzera. La prima Golf GTI commercializzata nel 1976 aveva una potenza di 110 cavalli e consumava oltre 8 litri/100 km. Due volte più potente, l'ultima nata della gamma (versione 7) lanciata nel 2014 consuma due litri in meno del primo modello e dispone di numerosi elementi di comfort e di sicurezza ai quali nessuno vorrebbe oggi rinunciare. A ciò va aggiunto che le sue emissioni di CO<sub>2</sub> sono diminuite di oltre un quarto. Questo esempio mostra chiaramente che quando i bisogni fondamentali sono soddisfatti, altri bisogni superiori (ad esempio legati a fattori sociali o ambientali) possono esserlo a loro volta. La crescita zero frenerebbe questo processo, a scapito soprattutto dell'ambiente.

| Golf I 1976 GTI |                                   | Golf VII 2014 GTI |  |
|-----------------|-----------------------------------|-------------------|--|
| 110 PS          | Potenza                           | 220 PS            |  |
| 9.0 s           | 0-100 km/h                        | 6.5 s             |  |
| 8.0             | Consumo l/100 km                  | 6.0               |  |
| 187             | Emissioni di CO <sub>2</sub> g/km | 139               |  |
| 32'192          | Prezzo in CHF <sup>2</sup>        | 38'500            |  |



<sup>2)</sup> Prezzo 2014 corretto dell'inflazione

Figura 4: Crescita economica e consumo di energia in Svizzera



Fonte: Ufficio federale dell'energia, 2012

4

## «È impossibile mantenere una crescita esponenziale a lungo termine»

Quando parlano di crescita economica, gli esperti fanno riferimento a un tasso di crescita costante nel corso del tempo (espresso generalmente in percentuale). Si tratta dunque di una progressione esponenziale e non lineare. La crescita in valori assoluti di un'economia dipende dal suo livello attuale. Pertanto, un paese che ha una crescita del 2% avrà bisogno di 35 anni per raddoppiare il suo PIL. Questo tasso corrisponde alla media annuale – sul lungo termine – dei paesi industrializzati.

È proprio questo processo che gli avversari della crescita ritengono problematico: una crescita esponenziale non sarebbe mai durevole, accelererebbe il degrado dell'ambiente e a lungo termine non sarebbe comunque possibile. La loro dimostrazione si basa sull'equazione delle ninfee: le ninfee in uno stagno raddoppiano ogni giorno la loro superficie. Il giardiniere resta estasiato davanti alla bellezza delle sue ninfee che occupano la metà dell'area dello stagno, la proporzione ideale dal punto di vi-

sta estetico. Tuttavia, già l'indomani le ninfee coprono la totalità dello specchio d'acqua a motivo della loro crescita esponenziale. L'equilibrio viene infranto e i fiori muoiono soffocati. Da ciò si può dedurre che ad un certo stadio un sistema economico totalmente saturo può crollare improvvisamente.

Questa visione applicata allo sviluppo economico tralascia una considerazione fondamentale: infatti, a lungo termine, il dinamismo dell'economia si basa esclusivamente sulla crescita delle idee e il progresso tecnologico. L'economista austriaco Joseph Schumpeter osservava già all'inizio del 20mo secolo che le nuove idee si basano sulle idee attuali, come pure le innovazioni tecnologiche fioriscono sul terreno delle tecnologie esistenti. Egli affermava ad esempio che i ricercatori e gli inventori innovano aggiungendo una pietra all'edificio costruito dai loro predecessori. In altre parole, più la riserva di idee esistenti è ampia, più alta sarà la probabilità che emergano nuove idee. Un'economia in espansione porta in sé i presupposti della sua crescita futura (la superficie dello stagno) e le basi di questo sviluppo (conoscenze, idee e tecnologie) sono illimitate.

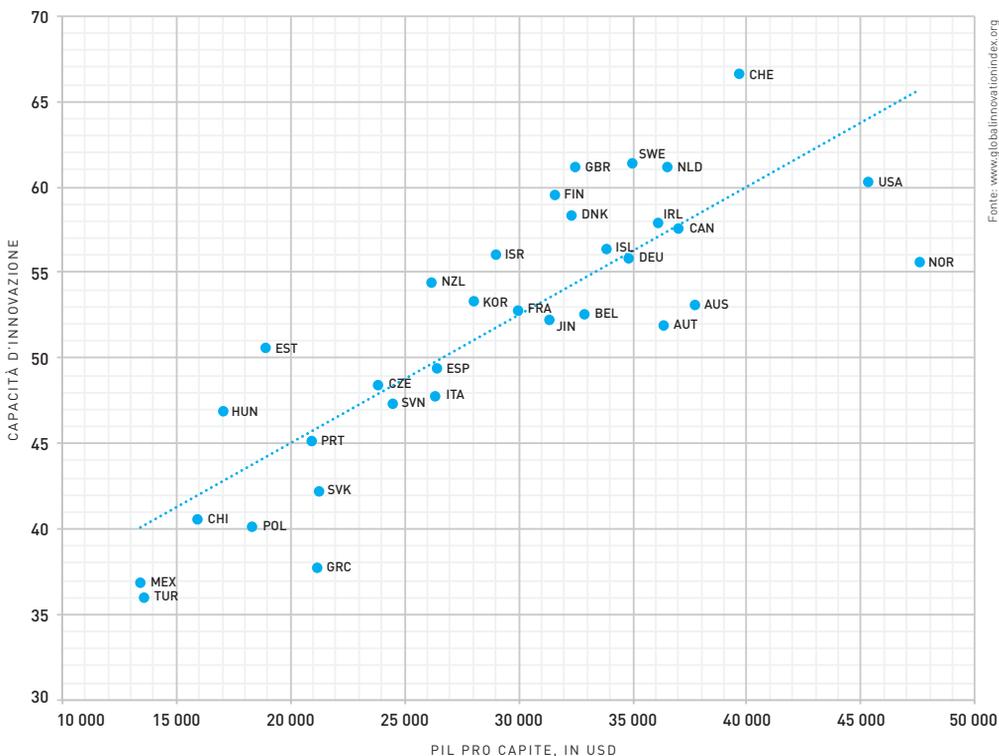
L'evoluzione della relazione tra la capacità d'innovazione e il PIL (figura 5) rafforza il legame tra la forza economica e l'innovazione. Più un'economia è

potente, più essa è per principio innovativa, poiché essa dispone di un importante pool di idee e di tecnologie.

La crescita esponenziale è un aspetto dello sviluppo economico che si oppone senza alcun dubbio all'intuitività umana. Non crescere più in maniera esponenziale in economia, significa rinunciare a sfruttare tutto il suo potenziale e, di conseguenza, regredire.

<sup>3)</sup> Un esempio: nel 2012, il PIL nominale pro capite della Svizzera era di 79'596 USD. Una crescita del 2% implica un aumento assoluto di 1592 USD (supponendo che il corso di cambio sia costante). Il PIL pro capite cinese era di soli 6072 USD. Perfino una crescita del 10% implicherebbe una progressione in cifre assolute di circa 607 USD.  
Fonte: OCSE

Figura 5: Capacità d'innovazione e PIL



## «La crescita può essere indotta da sovvenzioni o investimenti pubblici»

I contrari alla crescita sostengono regolarmente che la crescita economica attuale derivi da un orientamento politico sbagliato. L'indebitamento e i sovvenzionamenti contribuirebbero a mantenere una crescita artificiale mettendo in pericolo la sostenibilità delle finanze pubbliche e generando debiti colossali che dovranno essere assunti dalle generazioni future. Le autorità politiche dovrebbero dunque cessare di sovvenzionare la crescita e orientarsi maggiormente verso un'equa redistribuzione.

Su questo punto le critiche sono certamente giustificate dal punto di vista analitico, ma le ipotesi e conclusioni sono problematiche, per non dire completamente sbagliate. Alcuni paesi – in particolare europei – hanno effettivamente tentato di sostenere la crescita (e più specificatamente il consumo) mediante politiche d'indebitamento e impulsi pubblici che eccedevano ampiamente le loro possibilità. Questa strategia d'espansione "a credito" insostenibile è una delle principali cause della crisi dell'indebitamento che colpisce la zona euro.

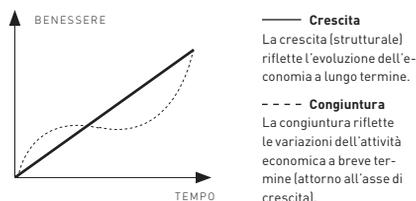
Il problema è dovuto ad un errore commesso da numerosi politici, ma anche dagli avversari della crescita che non fanno distinzione tra i movimenti dell'economia a breve termine (crescita congiunturale) e a lungo termine (crescita strutturale). La teoria della congiuntura e quella della crescita sono due oggetti di ricerca totalmente distinti dalla macroeconomia moderna, che non dovrebbero essere confusi dal punto di vista della politica economica. La crescita in senso stretto definisce l'evoluzione a lungo termine di un sistema economico, mentre la congiuntura fa riferimento alle evoluzioni economiche a breve termine che seguono la linea di trend sul lungo periodo.

Certamente alcuni paesi sono in grado di accendere un fuoco di paglia congiunturale per alcuni anni giocando sul disavanzo pubblico. Questi interventi non hanno nulla a che vedere con la crescita a lungo termine. Essi dipendono dalla politica congiunturale – e in particolare dalla politica monetaria – che ha lo scopo di lottare contro le fluttuazioni

cicliche (avvenimenti geopolitici, choc sui prezzi, ecc.) in un'ottica a breve termine. Per contro, la crescita a lungo termine è un fenomeno strutturale che non può essere incoraggiato da interventi statali e che risulta dall'evoluzione tecnologica e dall'innovazione nell'ambito di una società. La sola cosa che possono fare i politici per influenzare positivamente questo processo è creare condizioni quadro stimolanti (mercato del lavoro liberale, capacità di pianificazione, sistema di formazione di qualità, economia di mercato aperta, fiscalità moderata). Di conseguenza, i paesi membri dell'UE che durante la crisi hanno fatto il passo più lungo della gamba dovranno accontentarsi per alcuni anni di tassi di crescita inferiori alla media per compensare le esagerazioni degli anni precedenti.

### Grafico 6:

La congiuntura e la crescita a lungo termine



Anche un rafforzamento delle azioni di redistribuzione dello Stato sarebbe altamente inappropriato proprio perché ciò corrisponderebbe a condurre la politica del credito ampiamente denunciata; numerosi paesi europei si sono ritrovati in difficoltà a seguito dello sviluppo massiccio del loro sistema di protezione sociale o a causa di eccessive voci di spesa improduttive. Inoltre, la redistribuzione originale delle frizioni che colpiscono l'economia nazionale e la competitività delle imprese, ciò che ha conseguenze negative sul benessere e la capacità di crescita a lungo termine del paese.

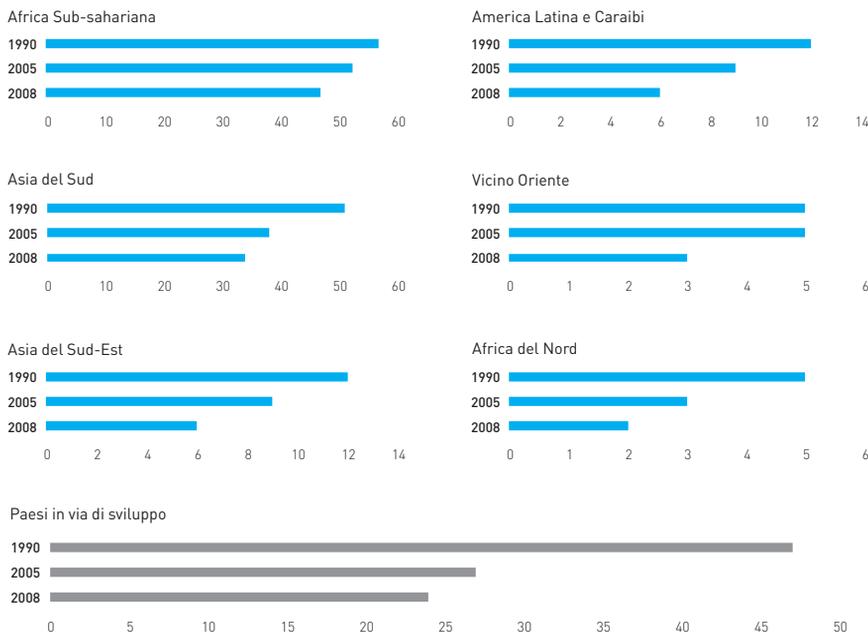
6  
**«Le disuguaglianze e la povertà dei paesi in via di sviluppo sono conseguenza della crescita nei paesi industrializzati»**

La povertà e il sottosviluppo di alcuni paesi, soprattutto in Africa, è parte dei temi centrali della politica mondiale. Per gli scienziati come Dennis Meadows, uno dei più famosi oppositori alla crescita, la causa di questa situazione è evidente: "La crescita attuale mantiene la povertà e aumenta il fossato tra ricchi e poveri". Questa corrente di pensiero sostiene che la crescita economica dei paesi industrializzati si basi sullo sfruttamento delle regioni meno sviluppate del globo, in particolare dell'Africa. Così, la sola chance per i paesi in via di sviluppo di uscire dalla povertà, sarebbe che i paesi occidentali si autolimitino e rinuncino volontariamente alla crescita, o addirittura si impegnino sulla via

della decrescita. In altre parole, spetterebbe alla politica redistribuire equamente le fette della torta mondiale.

Uno sguardo sullo sviluppo economico delle varie regioni del globo permette di capire che la stagnazione economica dei paesi africani dura da circa mezzo secolo. Nulla indica tuttavia che questa situazione sia legata allo sviluppo del mondo occidentale. Al contrario, numerose regioni dell'Asia e dell'America del Sud hanno dimostrato che - integrando la propria economia in quella mondiale - è possibile uscire dalla povertà e migliorare il livello di vita delle popolazioni locali. La domanda dei paesi industrializzati e soprattutto i trasferimenti tecnologici sostengono lo sviluppo. In Africa, alcuni indicatori inducono a pensare che questo continente potrebbe anche trovare la via della prosperità economica. Gli investimenti e gli scambi con il resto del mondo sono in aumento, ciò che ha un'incidenza positiva sul reddito delle popolazioni. Questa impressione è confermata dall'evoluzione del tasso di povertà mondiale (quota delle persone che vivono

Figura 7: Tasso di povertà nei paesi in via di sviluppo



in una condizione estrema) che, secondo la Banca mondiale, è stato dimezzato dal 1990 (figura 7) e che continua a diminuire regolarmente nonostante la crescita demografica.

Non vi è nessuna ragione per immaginare che le nazioni sottosviluppate beneficerebbero di una diminuzione della crescita e del benessere nei paesi industrializzati. Lo sviluppo di un'economia dipende in primo luogo dal proprio quadro istituzionale messo in atto. Senza condizioni quadro favorevoli, qualsiasi redistribuzione verso i paesi in difficoltà non avrebbe effetto durevole. L'espansione economica dei paesi in via di sviluppo – auspicata anche dagli oppositori della crescita – dev'essere indotta da fattori endogeni, ciò non significa che i paesi industrializzati non debbano contribuirvi. Come testimonia l'esempio di numerosi paesi in via d'industrializzazione, è soprattutto un'apertura dei mercati interni (per i prodotti agricoli ad esempio), un rafforzamento degli scambi di know-how e un aumento degli investimenti che permette di sostenere questo processo.

---

7

## «Il protezionismo protegge il benessere»

I sostenitori della crescita zero vorrebbero mantenere lo status quo. Essi sperano di poter in un qualche modo proteggere il benessere attuale, soprattutto in paesi agiati come la Svizzera. Gli appelli all'adozione di misure protezionistiche che dovrebbero blindarci da un'agguerrita concorrenza internazionale non sono rari. Gli uni chiedono la protezione delle imprese svizzere, gli altri una stretta limitazione dell'immigrazione.

Ma nessuna impresa e nessuna economia può sottrarsi a lungo termine ai processi dinamici di un'economia globalizzata e mantenere al contempo la sua competitività. Questo è ancora meno il caso per un'economia con un mercato piccolo come quello della Svizzera. La società e l'economia evolvono costantemente, indipendentemente dagli interventi politici. Alcune strutture, tecnologie o processi scompaiono, mentre altri emergono. Nel corso del 19mo secolo si è così passati, nel settore dei trasporti, dalla diligenza al treno. Trent'anni fa, quasi

tutti i produttori di macchine da scrivere sono scomparsi per lasciare il posto ai produttori di computer. Difficile evitare simili cambiamenti strutturali. Un paese che vuole isolarsi da questi sviluppi non farebbe che rallentare il processo, ma non li eviterebbe. Parallelamente, i settori che conoscono crescite importanti non potrebbero realmente cogliere le opportunità che si presentano loro. La loro crescita è però indispensabile per compensare le perdite subite nei settori economici in perdita di velocità. Il protezionismo ostacola questo processo e non sfocia in una crescita zero, ma in una diminuzione del benessere. La prosperità di un paese non può essere immagazzinata. Soltanto frontiere aperte permettono di mantenere la competitività, in particolare in un paese piccolo come la Svizzera.

Nel corso dei secoli, l'economia svizzera non ha mai funzionato in maniera autosufficiente e ciò è ancor meno il caso oggi. Questo vale per tutti i settori. Basta un esempio per convincersene: il mercato del lavoro svizzero presenta una penuria strutturale di manodopera. Un'immigrazione adeguata ai bisogni delle nostre imprese è dunque essenziale per la competitività, ma anche per la capacità d'innovazione del paese. Imprese competitive a livello internazionale hanno un bisogno imperativo di manodopera specializzata e qualificata. Siccome la generazione del baby-boom giunge all'età del pensionamento nei prossimi anni – e le nuove generazioni sono meno numerose – la penuria di manodopera si aggraverà ulteriormente. Questo concerne anche la previdenza vecchiaia: senza immigrazione, il risultato di ripartizione dell'AVS sarebbe stato sfavorevole già a partire dal 1992.

I processi economici non sono mai dei giochi a somma zero. L'apertura contribuisce considerevolmente al benessere, soprattutto in un paese come la Svizzera. Basta rituffarsi in un passato recente per constatare che esso non cade mai dal cielo. Nessuno ama ricordarlo: l'economia svizzera ha faticato per molto tempo a sbarazzarsi del suo titolo di "parente povero dell'Europa". L'apertura internazionale ed economica in numerosi settori, ma soprattutto la liberalizzazione dell'immigrazione, hanno contribuito parecchio a risolvere questa situazione economica sfavorevole.

## Conclusione

Oltre ai suoi numerosi aspetti positivi, lo sviluppo economico e tecnologico suscita da sempre nell'uomo preoccupazioni e paure irrazionali. Anche l'avvento della ferrovia aveva suscitato apprensioni circa la capacità del corpo umano di sopportare certe velocità. Più tardi, con l'avvento dell'automobile le preoccupazioni riguardavano fattori ambientali. Questo rifiuto del progresso si manifesta oggi con i timori che la globalizzazione e la migrazione comportano una perdita della propria identità culturale. E per numerose persone che lavorano negli uffici, la posta elettronica rappresenta più una maledizione che non un beneficio. In un simile contesto, non bisogna stupirsi se le voci che chiedono una limitazione dell'immigrazione trovino terreno fertile.

È dunque lecito chiedersi se sia possibile, e se del caso auspicabile, rinunciare alla crescita economica. Dopo lo smascheramento dei sette miti più diffusi sulla crescita zero, si costata che questi interrogativi danno corpo a una risposta negativa... e che parallelamente è impossibile forzare la crescita. Il progresso economico non è la conseguenza diretta di una volontà politica o sociale, bensì il frutto degli sforzi profusi dall'intelligenza umana per accedere a nuove conoscenze e migliorare le condizioni di vita. Una simile aspirazione non può essere imposta a una società che si vuole libera. Ogni innovazione non è forzatamente positiva, ma gli esperimenti e i fallimenti fanno parte di ogni sviluppo tecnologico, economico e sociale. È importante limitare gli effetti piuttosto negativi dello sviluppo e consolidare quelli positivi.

Nessun prodotto è fatto per durare in eterno: ciò che appare evidente per un imprenditore è anche una realtà per l'insieme dell'economia. È impossibile conservare il mondo nello stato come lo conosciamo oggi, poiché esso prosegue la sua evoluzione. Ogni società che si oppone a questa evidenza ignorerebbe le opportunità offerte dallo sviluppo e l'innovazione e si dirigerebbe irrimediabilmente verso il suo declino.

### Bibliografia:

- Ax, Ch. & Hinterberger, F. (2013). Wachstumswahn. München: Ludwig.
- Borner, S. & Bodmer, F. (2004). Wohlstand ohne Wachstum – Eine Schweizer Illusion. Zürich: Orell Füssli.
- Gasche, U. P. & Guggenbühl, H. (2010). Schluss mit dem Wachstumswahn. Glarus/Chur: Rüeegger.
- Meadows, D., Meadows, D. & Randers, J. (2012). Grenzen des Wachstums – Das 30-Jahre-Update (4. ediz.). Stuttgart: Hirzel.
- Wirtschaftskammer Österreich [edit]. (2013). Wachstum und Wohlstand. Wirtschaftspolitische Fogli 3/2013, p. 391 - 595.

## IMPRESSUM

Questa pubblicazione è tradotta in tedesco, francese e italiano  
Coordinazione del progetto: Fabian Schnell, Oliver Steimann,  
economiesuisse

Layout e Produzione: AZ, Zurigo

Stampa: DAZ Druckerei Albisrieden AG, Zurigo

Traduzione: Erica Ostinelli, Angelo Geninazzi

Edizione: Ottobre 2014

© economiesuisse